

più forte dovrà essere restaurata soltanto quando i mezzi legali non avranno raggiunto il compito.

Ebbene: lo Stato non protegge la proprietà degli operai, (che è proprietà nostra il frutto del nostro lavoro, come ogni fonte di ricchezza ed ogni bene sociale), il governo non difende (anzi!) la vita dei lavoratori — che al governo hanno pagato il loro contributo in sangue e in denaro, sempre e ad usura, — dunque lo Stato non ha più ragione di esistere.

La legge è incapace di risolvere la lot-

ta fra i diseredati d'ogni bene, e i privilegiati d'ogni fortuna, dunque non v'è rimasto che un mezzo: la forza, la violenza, non v'è che una via di scampo: l'insurrezione.

Per la salvezza del loro benessere, del loro predominio, i padroni scavalcano, infrangono le leggi, ricorrono alla violenza, all'assassinio, al massacro.

Per il vostro benessere, per la vostra felicità, per la vostra salute, o schiavi, imitateli.

Hobo.

E POI DITE CHE NON E' VERO!..

Quando gli anarchici dicono che i socialisti allo scoppiare della grande guerra, non deviarono dalla linea di condotta seguita per mezzo secolo, ubbidirono ad una tendenza sviluppatasi nel seno del partito, e che imponeva al partito stesso delle concessioni verso lo Stato borghese, e dei compromessi con i nemici dell'internazionale operaia, si eleva un coro di proteste e di vilipendi dalla turba dei fedeli, insieme all'anatema degli epigoni.

Ci dispiace per quegli operai socialisti che sinceramente credevano alla potenza tutt'affatto effimera del loro partito, e all'alta e nobile missione che avrebbe dovuto animarlo, ma in verità, l'internazionale esisteva soltanto di nome. Essa poteva ben paragonarsi a quel tal tribunale dell'Aia, di cui s'è tanto parlato e su cui posavano le speranze di tutti i pacifisti borghesi, ma che in realtà era una vuota e ridicola accademia, che non dava e non poteva dare alcun serio assegnamento.

I socialisti che nel congresso di Zurigo del 1897 deliberavano amichevolmente con i Gesuiti; che per raggiungere un posto al parlamento, nelle elezioni si stringevano in ibrido connubio con i clericali e i forcaioli; che in Inghilterra, come i "Fabiani" non indugiavano a chiamarsi "imperialisti" ad approvare la nefasta politica coloniale di Chamberlain e di Rhodes; che in Germania non esitavano a chiamarsi "anarchisten fresser" — mangia anarchici — ma anche prima tedeschi e poi socialisti; che in Russia raccomandavano agli operai di astenersi da ogni manifestazione rivoluzionaria (1897); i socialisti di tutti i paesi, insomma, che svolgevano la loro attività in seno allo Stato capitalista, che collaboravano con gli altri partiti costituzionali, e avevano evirato il proletariato dello slancio rivoluzionario, in caso d'una guerra europea, se non avrebbero coadiuvato i loro rispettivi governi, certo non avrebbero impedito la strage.

Lo prevedevano tutti gli studiosi di cose politiche e sociali, lo ammonivano i migliori interpreti dell'anarchismo.

I fatti han dimostrato, purtroppo, che quelle previsioni non erano azzardate, che quei moniti erano profetici.

L'alleanza dei socialisti con i governi in occasione della conflagrazione europea, è l'ultima tappa della evoluzione regressiva incominciata nel momento stesso che il partito iniziava la sua politica parlamentare.

E' la conseguenza logica dei compromessi degli intrighi, delle deviazioni precedenti.

Tragica ironia: quello che avviene in America nel seno della Federazione del lavoro, avveniva in Europa in seno all'internazionale socialista.

Come qui le unioni di mestiere si tradiscono l'un l'altra nelle lotte operaie, a tutto beneficio dei padroni; così in Europa i partiti socialisti cospiravano con i governi della propria nazione, contro il popolo di un altro paese.

Sin da quindici anni fa Kropotkin aveva sventata la congiura dei socialisti tedeschi e del loro governo, e aveva gettato il grido d'allarme, bisogna pur riconoscerlo, anche se ci riesce niente affatto simpatico l'ultimo atteggiamento assunto dal vecchio rivoluzionario.

Coloro che in buona fede, annettevano al partito socialista una missione anti-borghese e antimilitarista, debbono dunque disilludersi. (1)

Coltivare ancor oggi quella illusione, in sé stessi e negli altri, sarebbe sciocchezza, dirò anzi pazzia.

Del resto quello che noi diciamo, ammettono quei socialisti che conoscono a fondo la vita del partito, e vogliono rimaner sinceri con sé stessi.

Lo dice A. Molinari, il più in vista fra i socialisti italiani aderenti al Socialist Party of America, in polemica con l'organizzatore ufficiale della federazione,

troppo giovane e troppo ingenuo, per penetrare addentro alle segrete cose.

Dice propriamente così: "La verità è che il partito socialista internazionale, ha sempre ammessa, come cosa doverosa la difesa nazionale, per cui i socialisti che presero il fucile per difendere l'indipendenza del loro paese, seguirono esattamente i dettami del partito." E più sotto:

"Essere messi fuori del partito come traditori? perché? Per aver fatto in pratica quello che il partito, per cinquant'anni, ha sempre ammesso in teoria."

Diranno i troppo ingenui socialisti: Ma è un individuo che parla, e non il partito."

Yes, un individuo che è stato e rimane l'esponente della vostra federazione; e che prevedendo la vostra obiezione vi risponde egli stesso e vi dice: "...chi crede in buona fede che il Socialist Party sia contro il principio della difesa nazionale, è segno che... invece di vivere con la testa in America, vive con la testa nel mondo della luna (2)... per trovare un socialista Americano che non sia disposto a prendere il fucile per difendere l'indipendenza di questa repubblica, deve procurarsi la lanterna di Diogene."

"In Italia da Turati a Treves, Prampolini, a tutti i socialisti che hanno un grano di sale in zucca, ammisero sempre il principio della difesa nazionale.

Nel programma minimo del Partito socialista italiano, vi è un comma intitolato "Nazione Armata".

E segue ancora: "Prima che l'Italia entrasse in guerra, Turati, invitato a parlare nella sezione milanese disse:

— Chi è contrario al principio della difesa nazionale, si faccia innanzi e gli faremo un busto di gesso. — E nessuno si mosse."

Dunque se non s'è fatto nulla per evitar la guerra, è perché non si era pensato mai a far nulla, ch'è al contrario, — in buona o mala fede non importa — si è facilitato il compito infame delle classi dominanti.

Cinquant'anni sono socialismo parlamentare è un'immensa e vergognosa turlupinatura; una oscena commedia che ad altro non è riuscito all'infuori di creare il nome e la posizione ad una gelateria di arrivisti che il loro gretto egoismo vestono da umanitarismo, come i mercanti l'interesse bottegaio chiamano patriottismo.

E quel che è peggio si vuol persistere nella vecchia tattica, continuare sulla stessa strada.

L'internazionale proletaria riprenderà il suo cammino più maestosa di prima, auspica il Valenti.

E lo presentiamo anche noi. Ma l'internazionale proletaria, non quella socialista.

"La Storia — aggiunge Valenti — dirà che i socialisti d'Europa fecero quanto poterono per impedire la guerra e punire la borghesia del suo misfatto."

Ingenua credenza e azzardata profezia.

La Storia per se stessa non parla, ma chi voglia trarre dalla guerra europea un qualche insegnamento, dovrà riconoscere che i socialisti hanno fatto tutto fuorchè arginare il torrente devastatore, hanno snaturato il socialismo, disarmate le ire plebee, fuorviata la lotta di classe.

Non vogliamo esser profeti, giacchè questo diritto non riconosciamo agli altri. Ma una delle previsioni meno fallaci che si possano fare sin d'oggi, è che se i governi saranno puniti della loro infamia senza nome, non lo saranno dai socialisti in parlamento, ma dalla folla arroventata di rabbia, armata di picche e di fucili, in piazza.

Joe Melillo.

Somerville, Mass.

1) Enrico Corradini, il padre spirituale del nazionalismo imperialista, in uno dei suoi libri: Il volere d'Italia, e precisa-

mente nel capitolo: Nazionalismo e sindacalismo, afferma e non a torto, che i partiti e le organizzazioni che lottano per i miglioramenti delle classi lavoratrici, in fin dei conti, debbono riconciliarsi coi nazionalisti e lottare a loro fianco e di comune accordo nelle guerre in genere e in quelle di conquiste coloniali in ispecie.

Perchè tanto più ricca è l'economia nazionale, tanto maggiori saranno i miglioramenti che lo Stato e la borghesia potranno concedere al proletariato.

E a cos'altro tanti con la guerra lo Stato se non a rendersi più forte, a cosa mira la borghesia se non che di venire più ricca?

Molti si domandano se Bismark, — gli attuali reggitori dell'impero teutonico s'informano alla sua tattica — fosse un marxista; o se invece Marx convenisse in qualche modo con Bismark, e col suo imperialismo.

Certo è che i due uomini e le tendenze ch'essi rappresentano, a un certo punto s'incontrano e marciano parallelamente.

Bismark era convinto che lo Stato più forte è quello che dà di più al proletariato.

Marx credeva che il proletariato meno povero è quello che più serve lo Stato.

2) Sono per la guerra difensiva, apertamente, London l'unico deputato socialista al parlamento nazionale, Charles Russell il Turati d'America, Allan Benson il candidato alla sedia presidenziale.

E nei partiti socialisti, specie in quello americano, la parola degli epigoni fa testo: pel gregge è verità di vangelo.

hobo.

D'Oltre Oceano

...

L'equivoco perdura.

Continua il trucco teatrale, la tragica beffa dei giullari al governo d'Italia.

La guerra liberatrice e rivoluzionaria che doveva debellare le orde teutoniche, smantellare una volta e per sempre la fortezza dell'impero tedesco, tramonta ingloriosamente in un'oscura burlaccia.

Nei governanti italiani, nella camarilla ligia ai voleri di corte, sono inveterati e irriducibili il cinismo, l'ipocrisia, la tendenza all'equivoco, al tradimento.

Malgrado i guaiti della canea nazionalista, gli urli dei guerrafondai rossi, la formale dichiarazione di guerra alla Germania è ancora di là da venire.

Malgrado la recente rappresaglia — e non è l'unica — del governo tedesco che rifiuta il pagamento delle pensioni ed altri crediti ai sudditi italiani residenti in Germania.

Non è venuta sin'ora, forse o senza forse non verrà mai la guerra aperta contro la Germania.

La scusa che "l'arma cavalleresca mal si conviene nei rapporti coi barbari" come balbetta il Messaggero — è banale.

Oh, perchè non consigliate gli alleati francesi, inglesi e russi a smetterla di azzuffarsi coi barbari, pel decoro della civiltà? Non sono barbari anche gli austriaci a petto a voi civilissimi?

E perchè vi incanite sempre più nella mischia?

Non più scuse: tanto non le daresti a bere neanche a Bertoldo.

E chi non ha capito ormai che l'Italia monarchica, borbonichetta, forcaiola e papalina rimane quale fu: l'ancella preziosa della Germania, dei suoi dittatori, dei suoi banchieri?

Un caso di coscienza.

La Repubblica Argentina festeggia quest'anno il centenario della sua nascita.

Mentre la folla acclamava il presidente in una pubblica festa che riconsacrava la schiavitù plebea, la tirannide statale, il governo borghese, un giovane si fece avanti al palco presidenziale e gridando: Viva l'Anarchia! scaricò tre colpi di rivoltella sulla sacra ed inviolabile persona del primo magistrato della repubblica.

Togliamo la notizia nuda e secca da un giornale quotidiano che non ci dice neanche il nome del vendicatore, che si compiace soltanto dello scampato pericolo di Sua Maestà il Presidente.

Noi invece benediciamo a quella mano coraggiosa che riaccende la fiaccola della rivolta e rinnova l'eroismo anarchico che non è ancor morto; malediciamo a quei proiettili che non seppero trovar la via buona.

✽

Il rombo.

Sin dal 12 Giugno lo sciopero generale dei ferrovieri ha paralizzato il commercio e l'industria in Spagna.

Il 14 i minatori delle Asturie hanno proclamato lo sciopero per solidarietà coi ferrovieri e se, come si spera, con i minatori scenderanno in lotta anche le altre categorie di operai, l'incendio divamperà maestoso e infrenabile intorno ai tetri castelli delle vecchie e nuove inquisizioni alle bastiglie borghesi, alle fortezze regie.

Il dittatore Romanos — che oltre ad essere il capo assoluto del governo, è anche l'uomo più ricco della nazione, il J. D. Rockefeller della Spagna — ha dichiarato lo stato d'assedio.

La grande stampa ha ordinato la congiura del silenzio sul nuovo dramma e non dà che notizie a spizzichi.

Ma fra le righe dei comunicati telegrafici si legge che il proletariato catalano ha riaperto il libro delle sue battaglie titaniche per scrivervi una pagina forse più fiammante di quella che vi impresse le audaci rivolte del giugno 1909. E sarà la vendetta del martire che scontò con la vita il delitto d'aver alimentato quelle rivolte con le sue energie ed il suo entusiasmo inesauribili.

Il giornale socialista La Tribuna di Amsterdam pubblica che 55.000 operai delle officine elettriche e fabbriche di munizioni in Berlino, hanno proclamato lo sciopero in segno di protesta contro la condanna del dottor Liebnicht.

La stampa forcaiola coloniale che ha magnificato l'atto ribelle e la coraggiosa opposizione di Liebnicht contro la guerra, e chiama la sua condanna un'infamia, si compiacerà dello sciopero come ce ne compiaciamo noi cordialmente.

Ma la imputatata stampa italo americana infierisce contro gli oppositori della guerra regia e nega alla canaglia della patria il diritto alla rivolta.

L'insurrezione irlandese contro la tirannide di John Bull non è ancora domata. Non lo sarà mai. Il massacro dei rivoltosi, il martirio degli apostoli, ravvivano la fede e danno più forza e più lena ai superstiti. Perchè è menzogna sfacciata che la rivolta dell'Irlanda sia stata accesa dagli emissari della Germania, fomentata dall'oro tedesco. E' guerra spontanea e cosciente degli oppressi contro il nemico di dentro e di fuori.

In subbuglio sono anche le Indie e l'Arabia: contro il giogo inglese le prime contro il giogo della mezza luna la seconda.

Dovunque è il rombo minaccioso che preavvisa la procella che, scrosciando domani da ogni cielo, aprirà il varco alle vie della liberazione proletaria.

Blankett-stil

La Rivoluzione Anarchica

Padroni e schiavi! Chi impera e chi serve! Chi fatica e chi sciala! Chi gode e chi geme! E' stato sempre così, e sempre così sarà. Voi non potete cambiare la natura umana."

E' molto facile parlare in quel modo, e se siete di facile accontentatura riesce anche confortante; ma, naturalmente, è una sciocca ed assurda superstizione.

L'uomo stesso è l'ultimo prodotto di un lento e serolare processo di trasformazione degli animali inferiori; ma naturalmente vi son pochi che si vanterebbero di una particolare rassomiglianza con i primitivi abitatori delle caverne. Il fatto è che la natura umana non è mai uguale in due differenti parti del mondo o in due diverse età storiche. Le relazioni fra il padrone e il salariato di oggi sono così inferiori, disumane, che molti vi rivedono la più barbara schiavitù del passato. Ma non tarderà a venire il giorno in cui cesserà l'oppressione dell'uomo sull'uomo. L'ultima scossa sociale che cambierà radicalmente i rapporti fra gli uomini, sarà la rivoluzione anarchica.

Che cos'è dunque la rivoluzione anarchica?

Affinchè si possa dare alla domanda una risposta chiara ed esauriente, supponiamo di trovarci d'accordo in tutto ciò che siamo venuti dicendo sin'ora. Che cioè gli operai sono sfruttati dai capitalisti e dalle classi dirigenti, che è vana la speranza d'una riforma radicale e duratura da parte del governo — il quale per sua stessa natura è strumento di conservazione e di reazione — e che infine governanti e padroni dipendono interamente da noi, e senza di noi non avrebbero forza alcuna, nè alcuna ricchezza!

Anche allora ci si potrà domandare: "Cosa possiamo farci? Rovesciate le istituzioni presenti che cosa ne verrà fuori? Il caos che durerà fino a quando non si saranno create delle istituzioni simili a quelle distrutte."

In un certo senso ciò risponde a verità; ma à un argomento che non può essere usato contro di noi. E' pur troppo vero che le varie istituzioni oggi vigenti, le quali causano ed impongono il servaggio, esistono appunto perchè il popolo da cui esse dipendono è schiavo nel pensiero. Se, perciò, un immenso turbine infuriasse attraverso il mondo distruggendo tali istituzioni ed i loro capi, è presumibile che il popolo il quale credesse ancora in esse, si metterebbe a ricostruirle.

Ma se al contrario quel turbine non fosse altro che la rivoluzione operaia e plebea, cioè un movimento del popolo stesso stanco dei soprusi e dello sfruttamento, non più offuscato dagli atavici pregiudizi di rassegnazione e di servilità, allora la trasformazione sarebbe radicale e la ricostruzione poggierebbe su basi e linee rivoluzionarie.

E qui sorge spontanea un'altra domanda: "Ma quali sarebbero quelle basi e quelle linee? A che scopo abatterte una società senza prima conoscere la struttura di quella che si dovrà costruire di poi?"

Il materiale con cui si dovrà ricostruire la nuova società sarà quello della vecchia. Ma le istituzioni odierne — parlamenti, municipalità, fabbriche, ecc. — sono tutte regolate e condotte secondo

principii autoritarii. Questo principio — fosca reliquia del passato — cui si informano le relazioni umane oggidì, dev'essere demolito. In ciò la nostra opera dev'essere di distruzione, però bisogna fare in modo che questa nostra demolizione sia il primo e necessario passo verso la ricostruzione di una vera e propria vita sociale.

Prendiamo ad esempio un ramo molto importante della produzione: quello della fabbricazione del pane, e vediamo com'è oggi e come sarà dopo la rivoluzione.

Il panettiere generalmente lavora il pane secondo le istruzioni ricevute da un altro, il padrone o il suo rappresentante. Egli potrà essere convinto che il pane da lui fabbricato è pressochè un veleno. Ma non sono suoi affari: egli deve ubbidire agli ordini ricevuti; la responsabilità risale altrove. Forse le condizioni del lavoro logorano la sua salute e sono dannose egualmente alla purezza del pane. Non importa: per vivere egli deve lavorare, e deve lavorare come vogliono i padroni. Per di più egli è privato di una porzione del frutto del suo lavoro che, come abbiamo già visto, sparisce sotto forma di profitti. Ma il peggio è che il pane, così come viene oggi fatto e distribuito, non risponde ai bisogni del popolo. Molti sono quelli a cui manca questo primo e necessario genere di alimentazione. Caso mai essi pensassero di prendere un pezzo di pane là dove trovassero a mucchi, essi sarebbero incarcerati.

Ecco, dunque, tracciati i mali che s'incontrano in uno dei principali rami dell'organizzazione sociale, mali dovuti — non ci stancheremo mai di ripeterlo — appunto al principio d'autorità in cui si impernia quest'organizzazione.

Qual'è il rimedio? "Municipalizzate i panifici e mettetevi i nostri rappresentanti all'amministrazione del Comune" dicono la maggior parte dei socialisti.

Ciò non risolvrebbe la questione. Nel migliore dei casi significherebbe che le condizioni del lavoro, la qualità e la quantità del pane sarebbero dettate dalla maggioranza; ma, comunque, il Comune non vorrebbe rinunciare al profitto volontariamente, come nessuna classe dominante fece mai. No, il cambiamento per essere rivoluzionario, cioè nella sostanza e non nella forma, dovrà rovesciare il potere in sé stesso e non cambiare soltanto il personale.

La fabbricazione ed il consumo del pane nel futuro saranno spontaneamente organizzate dal popolo in base ai suoi bisogni. Non saranno imposte e controllate dall'alto.

E così d'ogni altro ramo della produzione regolata e bilanciata dall'interdipendenza delle parti, che a sua volta sarebbe garantita dal bisogno ch'è la molla motrice di tutte le attività umane. Chi controlla? Nessuno.

Come un organismo, questa libera società acquista una forma propria, dalla semplice unità alla complessa struttura. Il bisogno della sussistenza, della conservazione o, in altre parole, la lotta individuale per la vita nella sua forma più semplice ed elementare è sufficiente a mettere in movimento tutta la macchina so-